

Andrea Roccioletti

Ghiacciaio in fiamme

Prima parte

Nel mio mestiere è fondamentale non sapere niente.

Dal dossier:

Indagine sulle Luci Notturne.

Le prove.

Di circa 10.000 fotografie di Luci Notturne provenienti da tutto il mondo (questo è il numero di quelle conosciute, non si hanno dati di quelle scattate ma mai rese pubbliche) dalla metà del 1800 ad oggi – praticamente dall'invenzione stessa della fotografia - solo l'1% sembra provare qualcosa. Il restante 99% è da considerarsi un falso, oppure l'immagine di qualcosa scambiato per una Luce Notturna: un aereo, una nuvola, un pallone sonda, un fenomeno atmosferico e via dicendo.

Si consideri che generalmente chi avvista una Luce Notturna è immerso nell'oscurità, non è un fotografo professionista, non dispone di macchine fotografiche adatte ad uno scatto nitido in simili condizioni. Inoltre, sull'onda del sensazionalismo e della fame dei Media di eventi curiosi da dare in pasto al pubblico, chiunque potrebbe essere tentato di creare un falso per soldi. La situazione non cambia per le prove video dell'esistenza delle Luci Notturne.

Le prove radio, invece, sono più interessanti: ad esempio le tracce lasciate dalle Luci Notturne sui radar delle torri di controllo aereo, forse proprio perchè non legate alla fallibilità ottica bensì risultato di uno strumento scientifico, destano maggior stupore e rappresentano buon materiale di studio. Buon materiale di studio, ma per esperti: raramente al grande pubblico viene offerta un'esposizione divulgativa, e il fenomeno resta appannaggio di pochi addetti ai lavori, in articoli irti di tecnicismi.

Il linguaggio scientifico sembra già contenere intrinsecamente un giudizio di valore a proposito di certi fenomeni. Essendogli riconosciuto il potere di stabilire che cosa sia vero e che cosa no, ecco che il fenomeno delle Luci Notturne viene spinto oltre il confine del reale.

Si consideri inoltre che le le Luci Notturne sembrano diventare, in questi casi di misurazione elettronica, una sorta di confine della rappresentazione scientifica del problema: come se lo strumento di rilevamento già contenesse in sé quello che può e non può rilevare. Gli strumenti scientifici possono "vedere" solo quello per cui sono stati creati.

Alcuni affermano che il progresso scientifico è spesso debitore, per paradosso, di ritrovamenti inaspettati rispetto alle attese degli utilizzatori dello strumento stesso.

Come vogliamo definire ciò che la scienza non riesce ad incasellare in teorie e strutture, che hanno come prerogativa stessa la propria continua autoconvalida nei risultati ottenuti?

Le mie precedenti esperienze lavorative sono state positive abbastanza per convincermi che questo sia davvero il mio lavoro. Che io sia portato, come si usa dire. Non è facile fare un lavoro come il mio, perchè non basta studiare, non basta avere gli appoggi giusti per arrivare a farlo; sì, servono anche quelli, e poi fortuna da cogliere al volo quando si presenta l'occasione, ma non basta.

Bisogna averlo nel sangue.

Ecco perchè i miei colleghi, quei pochi che sono arrivati ad esercitare la mia stessa professione, al mio primo incarico, quattro anni fa, mi dissero: non è un lavoro, è un destino. In un primo momento pensavo che esagerassero, ma ora che ho provato e so che cosa vuol dire, so che hanno perfettamente ragione.

Si prenda in esame l'informazione al giorno d'oggi. L'estrema, paradossale confusione che essa produce. Diceva qualcuno: l'informazione non è cultura. Esistono moltissimi mezzi di comunicazione, e pervasivi, che impregnano la nostra esistenza, ci scovano anche, soprattutto, quando meno ce l'aspettiamo; mezzi di comunicazione spesso in mano ad organizzazioni potenti che vogliono inquinare ad hoc le notizie; in buona fede o meno. Oppure gestiti da piccole strutture se non addirittura singoli che, ad esempio attraverso la Rete, possono raggiungere un numero enorme di persone divulgando informazioni non controllate, faziose, personali.

Non sto parlando di dire la verità o meno.

Sono il primo a rendermi conto di quanto sia difficile coglierla e raccontarla. Anzi, sono sinceramente convinto della bontà del fatto che l'informazione sia plurale. In questo modo dovrebbero esserci più possibilità di trovarla, la verità. Ma questo lo ha sempre ben presente chi deve poi masticarla, l'informazione?

Tuttavia alcune realtà, tra le quali in primis quella per la quale lavoro io, hanno bisogno di una verità, una sola, per funzionare.

Non possono andare tanto per il sottile, non possono considerare sotto troppi aspetti la stessa cosa. Una persona ha ucciso, oppure no, è colpevole, oppure no; è vittima, oppure no; ha agito volutamente, oppure no.

Senza un giudizio, il Tribunale non funziona. E per avere un giudizio, bisogna soppesare tutte le varie opinioni, tutte le varie verità, ma poi sceglierne una. Io lavoro per il Tribunale, e lo aiuto a far sì che *una* verità diventi *la* verità.

Non pensiate che io sia un giustizialista. Anch'io, come tutti e forse più di chiunque altro, fatico alle volte a prendere sonno, preoccupato per questa o per quella versione dei fatti, e che cosa sia meglio.

Che cosa sia meglio, è questo il punto. E per chi.

Per quale bene: quello comune, oppure quello di pochi, oppure quello di uno solo, oppure quello della società. E' necessario un esercizio di volontà, un atto! Un atto di fede nella propria decisione e nel proprio scopo - che richiede allenamento e forza d'animo, fermezza: decidere, scegliere quale sia la verità che tutti dovranno, dopo la sentenza del Tribunale, accettare per buona.

Da un punto di vista strettamente personale, esistono modi per raggiungere questa serenità nel prendersi la responsabilità di salvare una verità, darla in pasto la mondo, e abortire tutte le altre.

Svuotarsi, ad esempio. Un esercizio mentale che noi tutti Ispettori Speciali dobbiamo fare giornalmente. Mettere da parte pregiudizi, paure, supposizioni, ed essere semplice cassa di risonanza per *una* realtà tra le *tante*.

Il mondo non è una pagina bianca da scrivere. E' già fittamente piena di caratteri, parole, frasi, ed il compito che quelli come me hanno è di cancellare tutto il di più, e lasciare una sola versione dei fatti.

In un certo senso, noi siamo la storia. Quella che il mondo, domani o tra cento anni, prenderà per buona.

Dal dossier:

Indagine sulle Luci Notturme.

Figure tipiche e fenomenologia.

In tutte le narrazioni di Luci Notturme riportate dai Media, normalmente si ripetono alcune figure tipiche: lo scienziato ai margini dalla comunità scientifica, con la sua teoria rivoluzionaria in merito; il Governo che vuole gettare discredito, e minimizza, se non addirittura complotta e inquina e nasconde; il militare, che ha visto qualcosa, nei due possibili sviluppi: fa qualche dichiarazione, ma poi ritratta – e tutti pensano che sia stato minacciato – oppure non può parlare, ma poi si congeda e inizia a rivelare la verità un po' alla volta, finché non scompare dalla scena in circostanze misteriose (a volte addirittura viene trovato morto, oppure suicida); lo scrittore, oppure il santone profeta di una nuova era cosmica, che scrive un libro in merito alle Luci Notturme e grazie ai Media acquista una fama immeritata, e vende migliaia di copie del suo libro (alle volte questa figura è la stessa dello scienziato).

E ancora: un misterioso “Uomo in Nero”, alle volte in compagnia di “colleghi”, che compare elegantemente vestito sulla scena dell'avvistamento della Luce Notturna, raccoglie più informazioni possibili in merito e poi minaccia l'avvistatore intimandolo di non dire nulla a nessuno di quello che ha visto; e infine l'avvistatore vero e proprio, se non addirittura il rapito, con il suo racconto incredibile della Luce Notturna con la quale è entrato in contatto.

Sono figure ricorsive di questo genere di evento, che hanno ispirato decine di film di varia qualità sul fenomeno delle Luci Notturme. Oppure, viceversa, ci troviamo in presenza di persone – desiderose di evadere dalla routine quotidiana insoddisfacente - che si sono immedesimate nei ruoli di attori di sceneggiature cinematografiche piuttosto comuni. Archetipi dell'inconscio collettivo? Soggetti che si scelgono una maschera e ne aspirano al destino? Che si sentono inspiegabilmente, ingiustamente soli ed incompresi, e trovano così una facile ragione al loro malessere, quando invece la causa andrebbe ricercata in difficili equilibri tra quello che sono e la società che li abbraccia?

E' più facile dare la colpa della propria emarginazione ad una Luce Notturna piuttosto che a sé stessi e alla società.

Per un'analisi scientifica e lucida di una Luce Notturna, prima ancora di poter fare qualsiasi ipotesi, bisogna tenere conto di alcune importanti questioni. In primo luogo, della possibile interpretazione erronea di un fenomeno magari conosciuto dalla comunità scientifica ma sconosciuto all'avvistatore, quali meteoriti, palloni meteorologici e via dicendo. Una cosa è la realtà, un'altra l'interpretazione che ne dà l'avvistatore, anche in buona fede.

L'immagine non è la cosa, ma vi si sostituisce. La rappresentazione della cosa ha ucciso la realtà, invece che metterne in luce i suoi molteplici aspetti. Quale realtà vince? Quella in cui credono un maggior numero di persone? Quella provata dagli strumenti scientifici? Quella soggettiva, personale, che ha effetti sulla mente e magari anche sul corpo dell'avvistatore?

In secondo luogo, si consideri chi fa il rapporto dell'accaduto ai Media: l'avvistatore stesso, oppure un familiare (con il beneficio del dubbio, visto il legame di parentela), oppure ancora un militare (per *militare* si intenda anche chi, per ruolo ricoperto, viene percepito come razionale, data l'appartenenza ad una certa organizzazione socialmente riconosciuta); e da qui poi i meccanismi con i quali la notizia viene modificata per essere commercializzata. Questo è uno dei punti cruciali. La narrazione dell'evento modifica l'evento. Dall'avvistamento di una Luce Notturna alla percezione che ne ha il pubblico nell'occasione del racconto del fatto intercorre un abisso.

E ancora: si pensi all'impronta culturale di società diverse dalla nostra; a come l'evento della Luce Notturna possa essere percepito da un abitante di un piccolo paese dell'India, piuttosto che da un newyorkese; e all'impronta culturale all'interno della società che l'avvistatore si trova ad abitare: ad esempio alla necessaria – o meno – aerodinamicità della Luce Notturna, al fatto che in certi periodi storici le Luci Notturme fossero a forma di disco, poi di sigaro, poi globulari; come ad esempio durante la Seconda Guerra Mondiale l'esercito, nelle persone dei suoi piloti di caccia, abbinasse subito l'avvistamento di una Luce Notturna ad una nuova sconosciuta arma del nemico; e infine si consideri come i passeggeri delle Luci Notturme – nei rari casi di contatto diretto – fossero descritti con tratti umanoidi.

Due le possibili interpretazioni: le Luci Notturme hanno una sorta di "mimetismo" tale per cui cercano di accostarsi alla realtà sociale e culturale dell'avvistatore con forme mentali da lui percepibili, scelgono epifanie mimetiche per mascherarsi; oppure che la

mente stessa dell'avvistatore, non potendo descrivere una cosa mai vista prima, cerchi l'immagine più somigliante a quella di cui ha fatto esperienza.

Non lavoro negli uffici del Tribunale, non sposto carte da un dipartimento all'altro, non cerco belle parole per le mie arringhe, non passo ore davanti ad un essere umano cercando di convincerlo a rivelarmi quella verità che voglio sentire, che mi serve; oppure ad insistere con altri della sua innocenza.

Lavoro per il Tribunale, eppure il Tribunale ed io ci frequentiamo molto poco. Lui ha fiducia nel mio operato, e non mette in discussione nemmeno una parola di quello che gli riferisco; certo poi trarrà le sue conclusioni, ma tra me ed il Tribunale non c'è nessuno scambio dialettico.

Sono per il Tribunale una specie di strumento scientifico che raccoglie informazioni e le riporta; e con gli strumenti non si parla. Finchè fanno quello che devono, gli strumenti vengono considerati infallibili; quando si guastano, e danno misurazioni non comprese negli estremi di quelle attese, vengono sostituiti con strumenti più affidabili.

Noi Ispettori speciali viviamo intensamente, e quando siamo troppo obsoleti veniamo sostituiti con strumenti nuovi di zecca, con nuovi Ispettori Speciali non ancora consumati da anni di fatica e di lavoro. Andiamo in pensione prima di chiunque altro, e nessuno di noi ha voglia di protrarre troppo a lungo il proprio lavoro, perchè noi per primi ci accorgiamo di quando non siamo più in grado di servire nel modo adeguato il Tribunale. Troppa verità, tale o presunta, è tossica per un essere umano.

Oppure troppa approssimazione di verità, troppa *altra verità* messa da parte che viene a bussare alla porta per riscuotere il suo debito, con gli interessi di anni.

Quando c'è un caso importante su cui indagare, un caso sensibile, un caso di cui troppo hanno parlato i giornali, troppe notizie sono in circolazione, troppo inquinamento dell'informazione, troppi interessi in ballo, quando un caso lo richiede (e quindi vale la pena di pagarmi, visto che i miei colleghi ed io apparteniamo ad uno dei dipartimenti più costosi in assoluto) io vengo chiamato.

Non mi viene detto niente. Non una parola su che cosa sia successo, sui precedenti. Non un dettaglio, un'informazione. Non so se ci sia stato un omicidio, un furto, un rapimento, niente. Non so se sia una cosa accaduta da poco tempo, da molto, oppure se siano in corso accertamenti per evitare che quel determinato evento si presenti prossimamente. Sì, perchè spesso il Tribunale agisce preventivamente.

Non posso porre domande in merito prima che mi venga assegnato un caso, perchè già in una domanda spesso si nasconde il desiderio di una certa risposta, ed io aspettative non devo averne. Dopo periodi di inattività più o meno lunghi, in modo assolutamente

imprevedibile, vengo contatto dal Tribunale per un nuovo lavoro.